

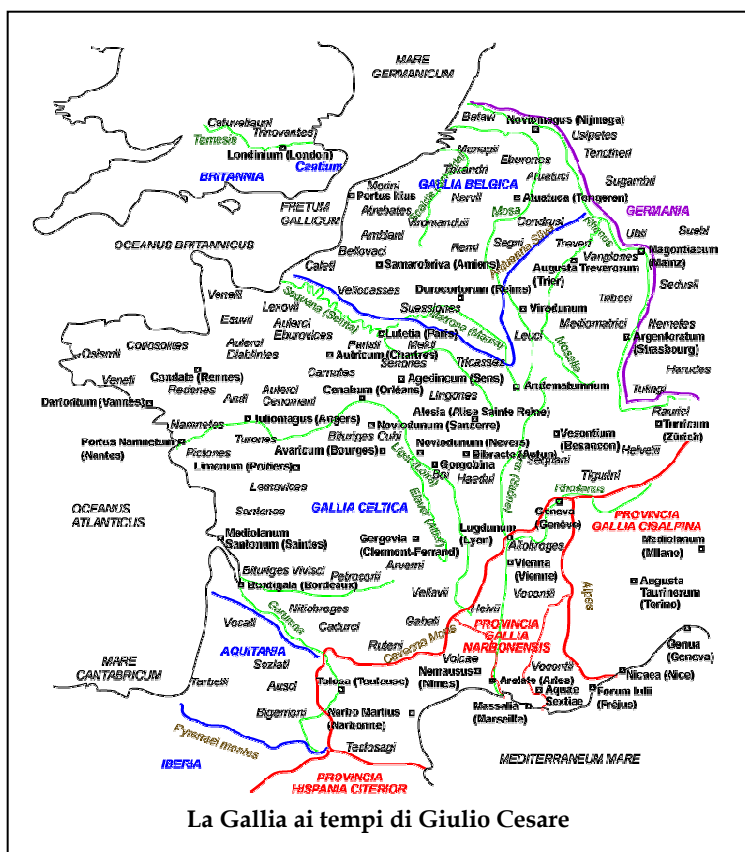
## Storia antica

Stefano Zappa

# GIULIO CESARE E LA CONQUISTA DELLE GALLIE

## La Gallia

All'inizio del I secolo a.C. Roma, della Gallia propriamente detta, controllava solo la parte sud-orientale, la *Gallia Narbonense*, eretta in Provincia nel 121 a.C. Nel restante territorio gallico, delimitato a meridione dai Pirenei ed a oriente dal Reno, si poteva attuare una divisione in tre aree distinte (tenendo tuttavia ben presente la forte connotazione tribale della Gallia stessa): la *Gallia Comata o Celtica* nella parte centrale, la *Gallia Belgica* nel nord-est e l'*Aquitania* a sud-ovest. I galli, diversamente dai romani nella Penisola italiana, non formavano una unità statale coesa, nonostante una sostanziale omogeneità culturale ed etnica della stessa Gallia, a causa dello spirito autonomo di ogni singola tribù.



Nel 58 a.C. la popolazione celtica degli Elvezi, stanziata nell'attuale Svizzera, probabilmente a causa delle pressioni dalle tribù Germaniche confinanti o, forse, perché puntava ad aree più consone alla propria dimensione politico-demografica, progettò una decisa emigrazione verso la Gallia alla ricerca di nuovi territori. Tale migrazione implicava il passaggio, attraverso la *Gallia Narbonense*, possedimento romano, proprio quando (58 a.C.) venne nominato Proconsole di ben tre Province (Gallia Narbonense, Gallia Cisalpina, Illiria) Gaio Giulio Cesare.

Gli Elvezi, che disponevano di circa 90.000 uomini in armi, potevano rappresentare una minaccia per Roma, provocando una rivolta nella *Gallia Cisalpina* e nella *Gallia Narbonense*. Perciò, Giulio Cesare si recò a Genova (odierna Ginevra) e fece fortificare il territorio fra il fiume Rodano e la catena montuosa del

Giura. Gli Elvezi avevano chiesto al Proconsole l'assenso al loro passaggio nel territorio romano ma quest'ultimo rispose con un diniego, conseguentemente la popolazione celtica cercò una nuova via. Tentò di scavalcare la catena del Giura per poi procedere nelle terre abitate dai *Sequani* e dagli *Edui*. A rigore Giulio Cesare non aveva più alcuno motivo di impedire il nuovo percorso degli Elvezi poiché si svolgeva al di fuori della sua provincia, nella Gallia indipendente. Ma affrontò egualmente gli "invasori"

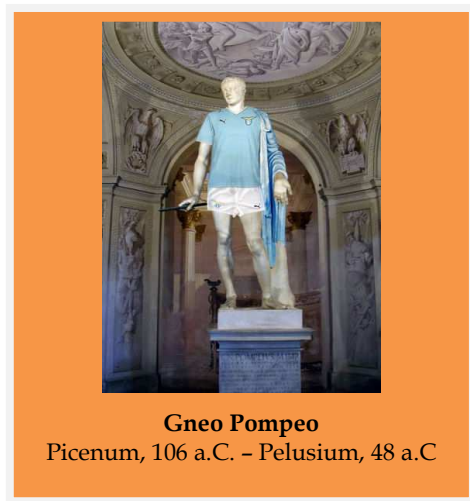
col pretesto che gli *Edui*, antichi alleati dei romani, gli avevano chiesto di intervenire in difesa del loro territorio. Questa decisione di Giulio Cesare, tuttavia, è da collegarsi in particolare modo anche al contesto *interno* di Roma.

## *Situazione politica a Roma*

Qualche anno prima dell'inizio della guerra in Gallia a Roma vi era un **triumvirato** costituito da Gneo Pompeo, Marco Licinio Crasso e Giulio Cesare. Tale triumvirato rappresentava una *novità* e si spiegava con la costante instabilità vissuta dalle istituzioni repubblicane in quel momento.

Negli anni 83-82 a.C. era in corso la guerra civile romana. Si fronteggiavano i *populares* e gli *ottimati*: i primi volevano mantenere l'assetto sostanzialmente democratico, mentre i secondi propugnavano un accentramento del potere. Prevalsero gli *ottimati* guidati da Lucio Cornelio Silla i quali trasformarono Roma in una sorta di aristocrazia senatoria. Ne derivarono tensioni che, negli anni successivi, causarono una forte precarietà, con le istituzioni repubblicane che vedevano scemare la propria legittimità.

Gneo Pompeo, si era schierato con Silla nella guerra civile, e nel 70 a.C. venne eletto Console. Egli ebbe sempre un certo ascendente sulle masse popolari (grazie alle sue vittorie militari). Ma il Senato diffidava delle intenzioni di Pompeo e lo sospettava di **ambire ad una dittatura**. D'altra parte anche Marco Licinio Crasso suscitava preoccupazione tra i senatori in quanto, partendo dalla sua notevole posizione di prestigio (capo militare ma soprattutto uno fra gli uomini più ricchi dell'epoca) teneva in scarsa considerazione gli ordinamenti repubblicani. Fu anch'egli eletto Console nello stesso anno di Pompeo (70 a.C.). Questa elezione suggellò un'**alleanza ufficiale** tra Pompeo e Crasso, la quale non escludeva anche una **competizione**. E qui si inserì il giovane Giulio Cesare, allora avente la carica di Questore.



**Gneo Pompeo**  
Picenum, 106 a.C. - Pelusium, 48 a.C.

Giulio Cesare, sostenuto economicamente da Crasso, non proveniva dallo schieramento sillano, durante la Guerra civile romana, ma da quello dei *populares*. Carismatico e ottimo oratore, Cesare era riuscito a farsi eleggere Questore nel 69 a.C. E dieci anni dopo aumentò notevolmente la propria autorevolezza divenendo Console.

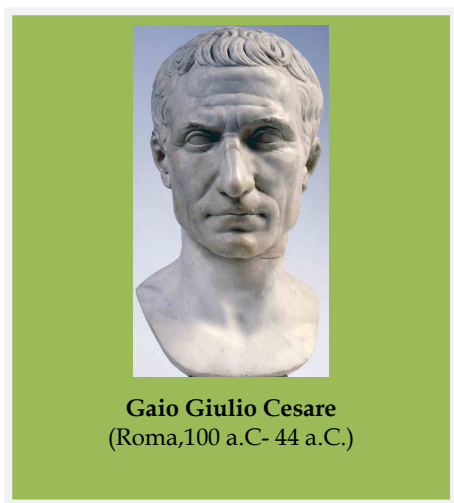
Attorno al 60 A. C. si era dunque concretizzato da tempo un asse Pompeo-Crasso con Giulio Cesare come equilibratore ma, soprattutto, in qualità di **esecutore politico** delle istanze degli altri due. Quindi queste tre personalità animavano la scena politica di Roma. Il *Primo triumvirato*, come venne in seguito definito dagli storici. Tuttavia era inevitabile una sorta di rivalità fra i triumviri; ed è in questo contesto che deve essere inserita la scelta di Giulio Cesare di dare il via alle operazioni militari contro gli Elvezi.

Molto probabilmente il Proconsole perseguiva una guerra vittoriosa per il proprio **prestigio personale** da usare poi nell'ambito domestico romano. Tuttavia, bisognava anche considerare quasi naturale una possibile proiezione della Repubblica verso la Gallia sia per la vicinanza geografica che per la politica espansionistica di Roma.

## *Inizia la Guerra*

La prima battaglia dei romani nella Gallia fu una netta vittoria contro una tribù degli Elvezi, i Tigurini. Ma questi erano ancora in forze e rappresentavano dunque una insidia. Intanto, Giulio Cesare aumentò i propri effettivi sino a 40.000 uomini. I due eserciti si scontrarono davanti a Bibracte, attuale Autun (58 a.C.). Nel corso d'una battaglia interminabile ci fu un momento in cui i Romani stavano per avere la peggio. Cesare dovette rifugiarsi in una piazzaforte da dove, rincuorati i soldati, poté riprendere il combattimento. Si mise alla testa dei legionari per il contrattacco e a notte fonda furono gli Elvezi a subire una grave e definitiva sconfitta. Il Proconsole costrinse i superstiti, ridotti a un terzo delle forze iniziali, a tornare da dove erano venuti. Ciò per impedire che la terra disertata richiamasse i Germani d'oltre Reno i quali, attraversando il fiume, sarebbero diventati confinanti della Gallia narbonese. Il territorio degli Elvezi venne poi annesso alla provincia romana.

Nella guerra contro gli Elvezi Cesare, pur difendendo gli interessi di Roma, aveva salvato la Gallia



dagli invasori Germanici. Infatti il popolo degli Svevi capitanato da Ariovisto, si era visto da tempo riconosciute, dallo stesso Proconsole, le conquiste effettuate nella Gallia. Ma ora gli Svevi reclamavano altri spazi e i Galli temevano di essere del tutto scacciati dal loro territorio sotto la spinta degli invasori Germanici i quali, in centoventimila, avevano traversato il Reno. Non a caso i capi tribù galli chiesero a Giulio Cesare il permesso di indire un Concilio gallico per poi sottoporgli i loro problemi. In tal maniera Cesare veniva a trovarsi nella posizione di **protettore personale** di quelle genti spaurite. Acquistava il diritto di intervenire contro gli Svevi. Tutto ciò coincideva con la sua voglia di predominio.

Giulio Cesare ingiunse ad Ariovisto di non fare attraversare il Reno da altri Germani e restaurare la pace. Poiché il capo svevo respingeva la proposta, il Proconsole si sentì legittimato ad attaccare in nome del Senato e del popolo romano. Mentre si preparava ad affrontare gli Svevi, divampò tra i legionari, fomentati da elementi anticesariani, un'ondata irresistibile di panico all'idea di doversi battere con genti sconosciute di cui si favoleggiava la possanza e la ferocia. Ma, a sentire Dione Cassio, ben altre furono le ragioni che condussero i legionari sull'orlo della sedizione: essi si lamentavano contro la pretesa del loro comandante di voler scatenare una nuova guerra senza averne il diritto, **senza aver ottenuto un Decreto del Senato** ma, soprattutto contro la sua smisurata **bramosia di gloria**. Comunque, alla fine, Cesare, grande oratore, con un convincente discorso riprese **il controllo dell'esercito**.

Il combattimento decisivo si svolse nei pressi dell'attuale Mulhouse (58 a.C.). La cavalleria romana, al termine di una battaglia cruenta, sfondò le linee nemiche spingendole verso il Reno. Ben pochi furono i Germani che, inseguiti e massacrati dai Romani, riuscirono ad attraversare il fiume. Come disse lo storico Giulio Giannelli: *“Senza l'intervento di Cesare e dei Romani, la civiltà celtica, già avviata alla decadenza, non avrebbe potuto a lungo resistere alla pressione delle fresche e vigorose orde Germaniche e ne sarebbe rimasta fatalmente assorbita: la Francia deve a Roma e a Cesare non solo il suo ingresso nell'orbita della civiltà mediterranea, ma anche la salvezza e la conservazione di quegli elementi celtici, cioè nazionali, che rimasero a far parte della sua cultura romanizzata.”* Infatti, per

quattro-cinque secoli, fino ad Alarico e ad Attila, il Reno sarebbe stato la barriera naturale contro l'espansione dei popoli dell'est.

Dopo la vittoria sugli Svevi Giulio Cesare ritornò nella Cisalpina ma non si trattenne a lungo, poiché gli giunse la notizia che i *Belgi*, popolo stanziato nel nord della Gallia, si stavano preparando alla guerra per fronteggiare una temuta invasione del suo esercito. I belgi possedevano un terzo della Gallia ed insieme ad altre tribù si riunirono in un Concilio che decise la costituzione di una lega e l'arruolamento di un formidabile esercito di trecentomila soldati per contrastare gli intuibili piani d'invasione cesariana. Il Proconsole venuto a conoscenza di ciò stipulò un'alleanza con il popolo dei *Remi*. Tale accordo gli consentì di attaccare i Belgi nei pressi del ponte sul fiume Axona, odierno Aisne (57 a.C.), di sconfiggerli, di incalzarli, e di inseguire e di battere una a una tutte le tribù che avevano preso parte al famoso Concilio.

### *Oltre il Reno*

Nel 55 a.C. Giulio Cesare aveva avuto notizia, dai suoi agenti segreti, di un nuovo movimento dei Germanici. Le tribù degli *Usipeti* e dei *Tenteri*, tallonati dagli Svevi, avevano oltrepassato il Reno nei pressi della foce penetrando in Gallia. L'invasione, diceva il proconsole, era realmente minacciosa perché si erano messi in viaggio non meno di 400.000 persone. Così giustificava il suo nuovo intervento. Questa volta i Galli, invece di chiedere l'aiuto di Roma, si accordarono con i Germani. Volevano unire le loro forze e affrontare i Romani. Potevano anche contare sul sostegno dei *Britanni* i quali, attraverso l'Oceano, avrebbero spedito armi e uomini. Cesare mosse contro il nemico che, sorpreso e intimidito dalla rapidità della sua avanzata, gli inviò un'ambasceria. I Germani offrivano ai Romani la loro amicizia, pronti tuttavia a prendere le armi se attaccati. Cesare intendeva il Reno come una frontiera invalicabile in difesa delle sue conquiste, e perciò rispose che **non sarebbe stata possibile alcuna amicizia fino a quando essi fossero rimasti in Gallia.**



**Vercingetorix**  
(82 a.C. - 46 a.C.)

I Germani chiesero tre giorni di tempo per riflettere sulla proposta ma, in realtà, attendevano l'arrivo della cavalleria già in marcia. Non a caso la cavalleria romana venne attaccata a tradimento dalla cavalleria nemica e riportò una grave sconfitta, pur essendo in netta superiorità numerica. La reazione di Cesare fu tanto pronta quanto spietata: attaccò di sorpresa gli accampamenti dei germani, radendoli al suolo. Innumerevoli furono i morti e i feriti (55 a.C.); ben pochi riuscirono a passare il Reno. Inoltre attraversò il Reno con l'intento di compiere un'azione dimostrativa in territorio germanico. Voleva provare al nemico di essere in grado di inseguirlo fin sulla porta di casa. Penetrò nel territorio dei *Sicambri* e ordinò di incendiare i villaggi e di razziare i raccolti di grano, poi fece marcia indietro.

### *Rivolta in Gallia*

Nei due anni successivi scoppiarono diffuse ribellioni nella Gallia centro-settentrionale e occidentale, domate a fatica dalle forze di Giulio Cesare. Tuttavia tali insurrezioni entusiasmarono l'animo di un giovane principe degli *Arverni* (Gallia centrale), **Vercingetorix**. Innanzitutto tale principe riuscì a conquistare la propria capitale, Gergovia, togliendo di mezzo la fazione gallica filo-romana. Inoltre numerosi popoli si unirono a Vercingetorix, dalle rive del Reno alle coste dell'Oceano, affidandogli il comando unico dell'esercito rivoltoso. La Gallia era in fiamme. Dopo sei anni di guerre il

# e-Storia

condottiero romano si trovava al **passaggio più delicato** delle sue imprese che potevano concludersi nel nulla e svanire come un sogno. Soprattutto perché Vercingetorige ottenne, almeno in parte, il superamento della costante divisione tribale gallica.

Il giovane principe era infatuato dall'idea di riunire la Gallia in una federazione anti-romana e perseguiva questo scopo con estrema durezza. Doveva anzitutto arruolare una grande quantità di soldati. Teneva sotto di sé con un pugno di ferro quell'esercito eterogeneo. Impartiva punizioni terribili. Condannava al rogo chi si rendeva colpevole di gravi mancanze. Ai responsabili di reati minori faceva tagliare le orecchie o cavare un occhio; poi rimandava nelle loro case quei poveri disgraziati, come sanguinoso ammonimento.

Inizialmente Vercingetorige tentò di dividere le forze romane per poi batterle separatamente. Ma il piano fallì grazie alla repentina reazione e alla superiorità strategica di Cesare. Il capo gallico cambiò impostazione puntando su una costante guerriglia, tesa a logorare e a fare terra bruciata intorno all'invasore. Nel frattempo i romani espugnarono l'importante città di Avaricum, la più grande della tribù dei *Biturigi*. Il Proconsole era deciso a mettere fine alla rivolta gallica nel più breve tempo possibile, al fine di evitare la propagazione dell'insurrezione, e puntò sulla città di Gergovia ove si trovava Vercingetorige. Ma le sue Legioni fallirono la conquista della città e dovettero infine ritirarsi.

Ora Cesare andava maturando un piano per attirare Vercingetorige in un luogo dove i romani in forze avrebbero potuto infliggergli una sconfitta definitiva. Il capo gallico si asserragliò ad Alesia, sovvertendo la tattica della guerriglia. Il Proconsole accettò la sfida e assediò subito la città. Ma prima dovette sconfiggere un numeroso esercito gallico arrivato per aiutare gli assediati. Infine, dopo circa un mese, Alesia venne espugnata (52 a.C.), con Vercingetorige che si consegnava prigioniero ai romani e la sostanziale fine della libertà della Gallia.

## **Bibliografia**

Antonio Spinosa, *Cesare. Il grande giocatore*, Mondadori 1986

Ronald Syme, *La rivoluzione romana*, Einaudi 1974

